

Dopo Laika l'attore Ascanio Celestini porta in regione il secondo spettacolo della trilogia dedicata agli ultimi

«Periferie delle città cariche di passioni»

LO SPETTACOLO

Le periferie non sono anonime come siamo abituati a definirle: sono abitate da persone con nomi e cognomi, vite, lavori, dolori, passioni e gioie. È questo ad attirare l'attenzione di Ascanio Celestini. L'umanità. Soprattutto l'umanità delle persone di solito ignorate, al centro del suo nuovo spettacolo Pueblo, secondo capitolo di una trilogia iniziata due anni fa con Laika. «In queste persone, c'è qualcosa di molto umano - dice - una speranza tradita, ma non da loro. E non perché tradita con minor valore. Sono persone che pensano fino alla fine di salvarsi».

DOVE VEDERLO

Pueblo, scritto da Celestini con le musiche originali di Gianluca Casadei e il suono a cura di Andrea Pesce, andrà in scena in prima regionale portato dal Ccs con doppio appuntamento il 19 gennaio al Pasolini di Cervignano e il 20 al Palamostre di Udine e racconta il microcosmo degli abitanti dei luoghi invisibili ai più: barboni, prostitute, commesse, giocatori d'azzardo. «Laika e Pueblo rappresentano un'unica storia, un unico ambiente, la piccola periferia identica a quella di ogni città. L'idea alla base dello spettacolo è se sia possibile, e per me lo è, costruire una drammaturgia a partire dalle persone che ci sono attorno: quello che vedo al bar, quello che era a scuola con me. Persone che fanno parte dell'orizzonte che abbiamo attorno».

LA GENESI

Lo spettacolo, come il precedente, nasce da una serie di inter-

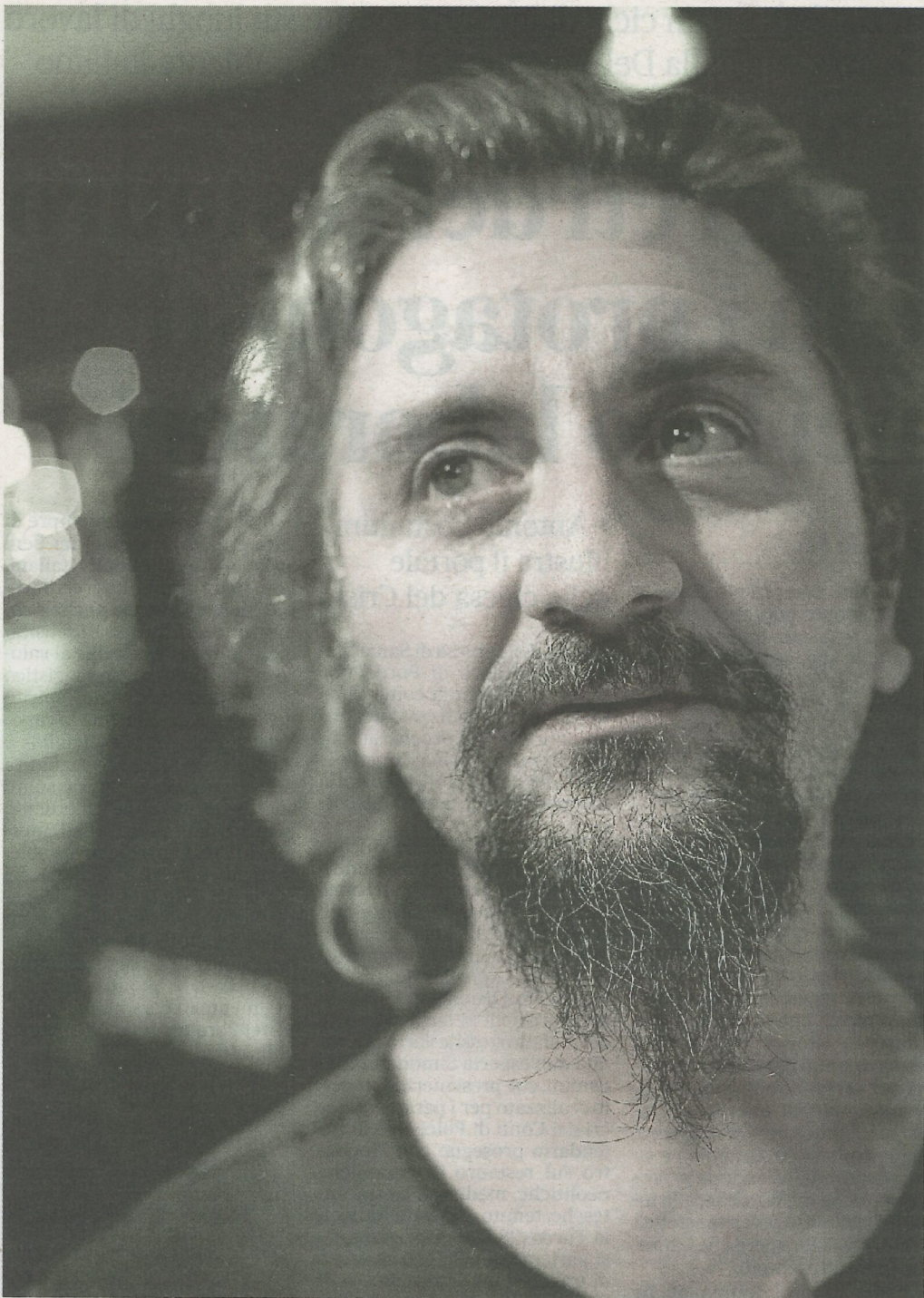
viste compiute ad alcuni facchini immigrati: «Inizialmente - racconta - Laika doveva essere uno spettacolo su Guernica. Strada facendo ho inciampato nel mio lavoro, che poi è quello di scrivere improvvisando: ho cominciato a intervistare alcuni facchini africani e mi sono fatto raccontare le loro storie. Mi affascina perché nonostante siano tra i più sfruttati, continuano a vivere le loro passioni. I loro racconti iniziavano sempre con il viaggio compiuto per arrivare in Italia e finivano con le ragazze conosciute il sabato sera: sfruttamento e amore che vanno di pari passo. I poveri non sono più buoni. Ma se sbagliano, sono bruciati per tutta la vita. Il ricco, la sua disumanità se la può permettere».

DOVE SI SVOLGE

Queste contraddizioni, della vita e della condizione umana, sono anche alla base dei luoghi scelti da Celestini per ambientare il suo lavoro: parcheggi, supermercati, magazzini. «Il supermercato è la boutique dove il capitalismo appare bello e affascinante - rileva - mentre dall'altra parte, nel magazzino, ci sono persone trattate come merci. I prodotti hanno un loro fascino perché li si conosce solo a metà: non si sa chi li produce, cosa ci sta dietro. Non a caso molte patologie sono legate al consumo compulsivo, è legato al bisogno indotto. C'è la storia del tacchino induttivista: gli davano da mangiare ogni giorno alla stessa ora e il tacchino credeva che sarebbe sempre stato così, finché non hanno mangiato lui. Accade di continuo».

DOPO LAIKA

C'è un aspetto che differenzia



IN FRIULI Ascanio Celestini in scena con Pueblo a Cervignano e a Udine

foto Lucia Baldini

Laika e Pueblo: «Nel teatro di narrazione - spiega Celestini - il narratore è comunque un personaggio. In Laika il mio era una persona che raccontava ciò che vedeva; in Pueblo, guarda e racconta come immagina la vita delle persone. Sono due operazioni che fanno parte dello stesso procedimento. Dobbiamo conoscere la storia del migrante somalo, ma anche immaginarcela, perché non ci si può nascondere dietro il non sapere, altrimenti ha vinto la Lega e sono tutti invasori». Il teatro di Celestini è stato spesso definito di impegno civile: «Sì e no - commenta - è chiaro che se parli di questioni legate al presente e su cui almeno una parte si schiera c'è un impegno, ma non è la mia finalità. Secondo me esiste ancora una differenza tra essere di destra ed essere di sinistra e io ce l'ho ben chiara».

Alessia Pilotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA